



VIVERE LA COMUNIONE, ACCOGLIERE LA MISSIONE: QUALE FUTURO PER LA CHIESA CREMASCA?

Contributo dell'Azione Cattolica di Crema

Come associazione fortemente radicata nella Chiesa locale, l'Azione Cattolica si sente chiamata in particolar modo a partecipare a questa riflessione sul documento proposto dal Vescovo Daniele sul futuro della nostra Chiesa cremasca. Le parole raccolte in questo documento sono frutto della storia dell'associazione, anche a livello nazionale, del percorso assembleare diocesano che lo scorso anno ha coinvolto i soci in modo straordinario e, infine, di diversi incontri di confronto e riflessione che in questi mesi hanno chiamato a prendere parola sul tema i nostri presidenti parrocchiali e i nostri consiglieri diocesani.

L'IMMAGINE DI CHIESA CHE CI STA A CUORE

Pensando alla Chiesa di oggi e quella futura, non possiamo non soffermarci su due figure fondamentali che ne sono protagoniste/parte: il prete ed il laico.

Nello scenario delineato nel documento si evidenzia la necessità di un ripensamento del ruolo del **prete**, più incentrato sulla cura della vita spirituale e meno su compiti non prettamente legati al suo specifico ministero. Pensiamo ad esempio ad attività organizzative/gestionali che possono essere delegate a persone competenti/formate. Oggi più che mai è necessario aiutare i nostri sacerdoti a recuperare il loro ruolo originale, perché alle comunità non manchi la presenza di una guida spirituale, che sia un vero compagno di viaggio nel mondo spirituale, un aiuto nel cammino di fede e un amico con il quale confrontarsi e crescere insieme nell'incontro col signore Gesù.

D'altra parte, nel prossimo futuro dovranno emergere nuove ministerialità dei **laici** che saranno sempre più chiamati ad essere i protagonisti e gli animatori della vita delle comunità. Se da una parte si chiederà ai laici un maggior coinvolgimento nell'attività pastorale, con relativo impegno ad una loro formazione in tal senso, dall'altra bisognerà tenere ben presente la loro indole secolare: lo specifico ministero del laico e la sua dignità si giocano pienamente nell'essere testimone nei luoghi della propria quotidianità. La Chiesa è quindi chiamata a valorizzare e formare questo aspetto prima di tutto. Per conciliare questi due elementi - il maggior coinvolgimento e la testimonianza incarnata nella vita quotidiana - con lo scopo di rispondere all'appello del Papa verso una *Chiesa in uscita*, servirà un laicato con un forte ed ampio senso ecclesiale.

Il Vescovo Daniele sottolinea l'importanza del riporre al centro **la Parola**: siamo convinti che questo punto sia il nocciolo della questione con l'attenzione, però, a far sì che la Parola parli alla vita di ciascuno di noi.

Fermo restando che l'obiettivo della Chiesa è portare ogni uomo all'incontro con Dio, questo diventa possibile solo nel momento in cui riusciamo a immergerci sempre più nell'ascolto della sua Parola ed a valorizzare/rendere più significativo l'incontro con Lui nell'eucarestia.

È quindi determinante che come obiettivo principale delle UP ci sia l'impegno nel trovare modalità e linguaggi nuovi in cui la Parola torni ad incontrare veramente la vita delle persone e risponda alle loro domande più profonde. **L'eucarestia domenicale** deve tornare ad essere luogo significativo in cui ciascun membro della comunità si ritrovi intorno alla Mensa per portare il proprio vissuto, il proprio specifico, condividerlo con i fratelli ed offrire tutto ciò al Signore. Ogni Messa domenicale deve essere celebrata da tutti e per tutti, e deve diventare momento in cui insieme ci si lascia incontrare dal Buon Dio che si offre per noi. La Parola di Dio e l'eucarestia sono la sorgente che, attraverso una ritrovata cura delle dinamiche relazionali, alimenta la missionarietà della Chiesa in uscita.

L'ELEMENTO CHIAVE: LA CORRESPONSABILITÀ

Vista la necessità di passare da una comunità cristiana imperniata sul parroco a una che riconosce ai laici una varietà di carismi e ministeri, valorizzando le varie forme di servizio e di responsabilità, acquista importanza la riflessione sulla corresponsabilità.

Nel suo significato più accettato, e scontato, responsabilità indica una risposta (letteralmente è *l'abilità a dare una risposta*): ciascuno di noi, in quanto battezzato, ha ricevuto il dovere e il diritto di essere corresponsabile nella Chiesa e nel mondo, ossia di annunciare il vangelo, di costruire il regno di Dio e quindi di impegnarsi da laici nelle istituzioni. Rispondere a tale invito ricevuto è, nella maggior parte dei casi, considerato un onere doloroso e faticoso. Ma in associazione siamo stati abituati a tradurre con un vocabolario diverso, e più ampio, la responsabilità, a tradurlo in azione (cattolica, appunto), per rendere visibile la dimensione ecclesiale nella quale viene vissuta e, soprattutto, per aiutare a credere sul serio che la risposta è riferita ad una **vocazione** e ad una **collaborazione**: insieme siamo chiamati a partecipare ad una fatica comune. La responsabilità laicale, che trova pienezza e senso nei luoghi ordinari della vita, si traduce - nella vita di Chiesa - in una condivisione laboriosa, vivace, persino allegra, tra persone che si stimano, che danno alla propria riflessione pienezza di senso e forme adeguate di socializzazione della fede. Ecco perché, senza presunzione, e con l'affetto che alimenta da sempre la nostra esperienza di laici, offriamo la possibilità di guardare alla figura dell'**assistente** non con le finezze di una consumata specializzazione, ma con le attese dei laici che amano sul serio spendersi nella collaborazione con i sacerdoti. Per i sacerdoti sarà sempre più fondamentale sapere che scegliamo di essere compagni di strada, discepoli, qualche volta svagati, in altre occasioni terribilmente stanchi, in altre ancora incorreggibilmente

dispersivi, ma sempre animati da sincera aspirazione a dare, nella Chiesa, l'idea vera e concreta di una comunità riunita intorno a un prete.

Tutto ciò si traduce nel dimenticarsi di chiamare i laici quando servono, e nel ricordarsi di istituire luoghi di **partecipazione**, protagonismo e corresponsabilità stabili, diffusi, capaci di individuare gli strumenti, i metodi e gli spazi affinché la ministerialità laicale possa esprimersi e svilupparsi nel pieno delle sue potenzialità.

Gli ingredienti che riteniamo imprescindibili per attuare tutto ciò sono, oltre alla partecipazione, la fiducia e il potere decisionale.

La corresponsabilità infatti porta con sé il tema della **fiducia**: è necessario fidarsi e affidarsi, in modo vicendevole, gli uni agli altri; da una parte è fondamentale la fiducia tra chi collabora, ossia tra coloro che insieme portano avanti un determinato compito all'interno della comunità, e dall'altra parte è necessario fidarsi delle persone a cui vengono affidati incarichi e ruoli formali. La fiducia e il sapersi fidare sono indispensabili anche nel momento in cui viene riposto nelle mani di altri il potere decisionale, senza per questo agire atteggiamenti di delega e deresponsabilizzazione. A questo proposito è utile sottolineare l'importanza della possibilità di **prendere decisioni**: la presa di responsabilità deve prevedere la presa totale di un ruolo, senza la necessità di successivi ulteriori passaggi o supervisioni. La corresponsabilità deve andare di pari passo con il potere decisionale, ossia la possibilità di avere spazi di azione per evitare di limitare il ruolo del laico ad operatore pastorale e passare invece a renderlo corresponsabile.

Un luogo tra quelli proposti che come AC riteniamo essere un'opportunità preziosa per allenare la corresponsabilità è **l'équipe pastorale**. Per far sì che questo gruppo sia davvero una squadra capace di condividere, manifestare ed esercitare la corresponsabilità laicale, si ritiene necessario mettere in campo i tre elementi sopra descritti: la partecipazione attiva, la fiducia, il potere decisionale condiviso e non solo consultivo.

L'Azione Cattolica da sempre aiuta i suoi membri a essere credenti attivi nella loro comunità, a sentirsi parte viva di una comunità e a sentirsi tutti corresponsabili per questa comunità di comunità che avrà sempre più bisogno di laici autonomi e corresponsabili, custodi e coltivatori della propria Chiesa.

LO STRUMENTO VITALE: LA FORMAZIONE

Nell'idea di Chiesa sopra descritta è evidente che i sacerdoti e i laici, in particolar modo quelle persone impegnate in forme di ministerialità stabile nelle UP, sono i protagonisti del futuro della nostra Chiesa.

Una preoccupazione che l'AC ha a cuore, in merito, è quella di laici attivi con un ruolo solo consultivo o di laici senza attrezzi adatti a portare avanti le forme di ministerialità che gli vengono affidate. Lo strumento necessario per evitare di camminare verso una struttura corresponsabile è costituire un laicato formato, capace di avere una visione della Chiesa e un senso ecclesiale a 360°: **laici** legati spiritualmente e

affettivamente alla Chiesa, impegnati in maniera concreta in essa e nella quale hanno maturato un senso di corresponsabilità.

Allo stesso modo però dobbiamo ricordarci che la formazione che diamo ai nostri laici non può essere né puramente improntata al servizio che svolge nella comunità, né solamente teorica. I rischi di queste due situazioni “estreme” sono quelli di dare al laico da una parte la sola identità di operatore pastorale, mentre dall’altra quella che non sia pronto al maggiore impegno che gli verrà richiesto in futuro.

E’ quindi evidente come oggi viene richiesta una modalità diversa di formazione, che sia al passo con la realtà dei nostri tempi. Ed è necessario che ci sia una certa formalità e sistematicità nel modo di concepire la formazione. Il Progetto Formativo dell’Azione Cattolica può dare diversi spunti, vista anche l’esperienza acquisita dall’associazione negli oltre 150 anni di storia.

Innanzitutto la formazione deve essere intesa a due livelli complementari:

- **Livello generale**, che concorre a rendere credente la persona;
- **Livello specifico**, che concorre a qualificare cristianamente un determinato periodo della vita.

Nel pianificare la formazione invece le questioni fondamentali dalle quali non possiamo prescindere sono:

- **Organicità**, cioè la proposta non può essere frammentaria né sconnessa;
- **Gradualità**, intesa sia a livello individuale (riguarda le caratteristiche, la storia e l’esperienza della singola persona) che globale (riguarda i contenuti che si vogliono attivare per tutti);
- **Modularità**, cioè il rendere flessibile e componibile il percorso formativo.

Non dobbiamo inoltre dimenticare che abbiamo attivo un Istituto superiore di Teologia, che potrebbe essere un supporto concreto alla formazione che stiamo delineando. Esso non deve essere visto come istituto dove poter formare unicamente insegnanti di religione, ma che potrebbe aprirsi “all’insegnamento” e alla formazione di queste nuove figure di laici, alla loro coscienza corresponsabile, alla responsabilità che assumeranno nelle pratiche di servizio pastorale all’interno delle nuove UP.